

## FAMIGLIE

# PERCHÉ SEMPRE MENO GIOVANI SI SPOSANO (FORSE PERCHÉ NON SERVE A NIENTE)

Il matrimonio, come è regolato oggi, «non produce effetti rilevanti», scrive il giurista Carlo Rimini. Solo se riuscirà a essere un «contenitore di tutele» potrà recuperare terreno. Due cose da fare subito

DI DANIELA MONTI

**L'**Italia è uno degli Stati al mondo in cui ci si sposa di meno. Perché? Cosa c'è nel matrimonio che non attira più i giovani italiani? Questa diminuita propensione alle nozze è un problema, oppure semplicemente un «segno dei tempi»? Sono

le domande da cui Carlo Rimini, professore di Diritto privato in Statale a Milano e di Diritto di famiglia a Pavia, prende le mosse per il suo *Perché non ti sposi? Dialogando e divagando su famiglia e matrimonio con una ragazza su un treno* (Pacini Editore), un libro in cui l'autore dà una risposta a ciascuna domanda pescando dalla propria "cassetta degli attrezzi" di avvocato e giurista. Se i giovani non si sposano più, è la tesi di Rimini, è perché il matrimonio in Italia — all'estero le cose vanno in modo decisamente diverso — «non produce effetti giuridici particolarmente rilevanti e quelli che produce non paiono affatto interessanti». L'amore, insomma, non c'entra: qui la questione è molto più pratica, la penuria di «sì», laici o religiosi, è la conseguenza di una perdita di senso dell'istituto



La copertina di *Perché non ti sposi?* (Pacini Editore). Il libro in cui Carlo Rimini affronta, da avvocato e giurista, il tema del drastico calo del numero di coppie, soprattutto giovani, che in Italia scelgono di sposarsi

matrimoniale, per nulla attrattivo nei confronti delle coppie che hanno un legame sentimentale. «A che serve sposarsi? Non cambia niente», dice infatti la ragazza del treno a cui fa riferimento il sottotitolo del libro. «Anche le mie figlie, di 23 e 26 anni, non ci pensano proprio», ammette Rimini, «sposarsi non è nell'orizzonte dei loro progetti».

**Il matrimonio sparirà, oppure cambierà? Come vede il futuro?**

«Il matrimonio dovrebbe essere un istituto giuridico che tutela il coniuge più debole, quello che dedica le proprie energie e risorse alla famiglia — come il diritto societario tutela il socio e l'impresa comune, come il diritto del lavoro tutela il lavoratore —, ma in Italia non funziona ed è questa la vera, profonda ragione per cui il matrimonio — se la legge non cambierà — è destinato a essere una scelta di pochi. Ci sarebbe da fare una riflessione vera, non ideologica: il fatto che il nostro Diritto di famiglia sia il più vecchio fra quelli occidentali dovrebbe farci riflettere. Il matrimonio del futuro probabilmente sarà molto diverso da quello del passato — quando era un istituto indispensabile per vivere come persona "perbene" nella società, mentre oggi tutto questo è vecchissimo, viene da un'altra era geologica più che da un'altra storia — ma ciononostante credo che potrà continuare a esistere solo se saprà diventare un vero contenitore di tutele. È questo il punto. Purtroppo i ragazzi oggi hanno l'idea di bastare a sé stessi, di tutelarsi da soli, ma è un'idea sbagliata. La strada da percorrere è modernizzare il Diritto di famiglia per farlo essere, come è negli altri ordinamenti occidentali, un reale e concreto strumento di protezione. Reciproca».

**Quando arriverà questa riforma del Diritto di famiglia capace di ridare ossigeno alla scelta di sposarsi?**

«Temo di essere un po' pessimista, perché storicamente in Italia tutte le riforme del Diritto di famiglia sono nate da contrapposizioni ideologiche molto violente e quindi non c'è un modo razionale di pensare a questi problemi. No, nessuno si dedicherà a questa cosa con l'attenzione che merita, anche perché non sono temi che la gente percepisce come interessanti. Servirebbe che il legislatore se ne occupasse senza avere un mente in ritorno immediato...».

**Dipendesse da lei, quale sono le prime tre cose che cambierebbe?**

«Ne basterebbero due. La prima è una riforma radicale del regime patrimoniale della famiglia, con

una riscrittura della parte che riguarda la comunione dei beni — il nostro è il testo peggio scritto d'Europa —, con regole più moderne fatte per funzionare e non per creare ostacoli, accompagnandole a norme che consentano la deroga alla comunione dei beni (oggi quasi un automatismo, basta mettere una croce su un modulo) in modo molto più consapevole. Il fatto che da noi la quasi totalità di chi si sposa scelga la separazione dei beni ha delle conseguenze importanti: i rapporti economici dopo il divorzio si reggono sulle (fragili) spalle dell'assegno mensile che produce l'effetto di prolungare il legame, creando una sorta di cordone ombelicale fra due persone che hanno però scelto di separare le loro vite. Negli altri ordinamenti occidentali, invece, si cerca sempre di chiudere, con il divorzio, anche i conti economici».

#### **Il successo che la separazione dei beni ha nel nostro Paese è un'anomalia in Europa.**

«Stando agli ultimi dati Istat, la percentuale di matrimoni a cui si applica il regime legale di comunione dei beni è ormai solo del 26,5%. Nel 2004 era del 44%. All'estero il rapporto è rovesciato. Mi piacerebbe sostenere che il matrimonio serve a condividere i risultati economici della vita comune, a condividere la sicurezza economica, perché "mettere in comune" è già un'idea di famiglia, ma è così solo altrove: in Italia la comunione dei beni è un colossale fiasco, un ramo secco del nostro ordinamento».

#### **La seconda cosa che cambierebbe subito?**

«La riforma della disciplina economica dei divorzi, con l'abolizione dell'assegno di mantenimento periodico e la sua sostituzione con forme di riequilibrio patrimoniale in un'unica soluzione, come quelle in vigore in tutta Europa. La Francia, per un certo punto di vista, è il Paese più simile all'Italia però ha tassi di propensione al matrimonio molto superiori. In Francia, Spagna, Inghilterra, Germania c'è una chiara consapevolezza che chi si sposa costituisce una condivisione. Non per la vita, tutti nei Paesi occidentali sanno benissimo che potranno separarsi e divorziare. Ma finché dura è una condivisione vera. La famiglia assume così l'aspetto di una rete di reciproche tutele per cui è anche normale che un membro della coppia lavori più all'esterno e l'altro più all'interno della famiglia — uomini e donne, senza schemi fissi — ma è comunque una rete di tutele molto sentita, vissuta. Bisognerebbe proprio modernizzare le regole, ma l'Italia ha saputo modernizzare una sola cosa, l'unica che sembra davvero interessare alla gente: l'abbreviazione dei tempi che devono passare fra la separazione e il divorzio. Oggi il matrimonio è un vincolo a



# 1,6

NEL 2020 IL «MARRIAGE RATE» ITALIANO, OVVERO IL NUMERO DI MATRIMONI CELEBRATI IN UN ANNO SOLARE OGNI 1.000 ABITANTI, È DI GRAN LUNGA IL DATO PIÙ BASSO IN EUROPA. NEL 1964 ERA L'8,1. NEL 2021 ERA IL 3,1 CONTRO UNA MEDIA EUROPEA DEL 4,3

# 5

ANNI IL PERIODO DI SEPARAZIONE (CONDIZIONE PER OTTENERE IL DIVORZIO) SECONDO QUANTO PREVEDEVA LA LEGGE DEL 1970. NEL 1987 È STATO RIDOTTO A TRE ANNI E NEL 2015 ULTERIORMENTE RIDOTTO A SEI MESI. SE LA SEPARAZIONE È CONSENSUALE, E A 1 ANNO SE LA SEPARAZIONE NON È CONSENSUALE

cui l'ordinamento attribuisce meno stabilità di un contratto telefonico: per cambiare compagnia le clausole prevedono due anni, per cambiare moglie o marito bastano poco più di sei mesi. In realtà, di modernizzazione ne è stata fatta anche un'altra, che va proprio nella direzione opposta al matrimonio: l'equiparazione dei diritti dei figli dei genitori non coniugati ai diritti dei figli dei genitori coniugati. Fino al 2012 l'unica ragione per cui quelli che avevano un figlio si sposavano era la consapevolezza che avrebbe avuto meno diritti, il che era in un certo senso vero. Adesso che i bambini sono giustamente tutti uguali, cosa me ne faccio del matrimonio?».

#### **Forse la sua funzione è dare più solidità alla comunità?**

«È l'idea classica. Non voglio esprimere giudizi: può essere che la società sia più solida e migliore a fronte di coppie sposate, ma potrebbe anche non essere così. Non ho un'opinione precisa, ma di una cosa sono convinto: bisognerebbe riscrivere le regole non per rendere più solida la società, ma per renderla più giusta. È una cosa che dobbiamo ai giovani: un matrimonio che li tuteli reciprocamente perché, quando poi l'unione va in crisi, l'avvocato vede i drammi che succedono. Ho sacrificato tutto, c'era il figlio, qualcuno doveva occuparsene, io ho scelto il part time e adesso tu mi lasci così? È un problema che i ragazzi non vedono perché hanno l'ottimismo dell'età, ma proprio per questo serve un contenitore di ciò che viene realizzato insieme perché poi, se la vita dovesse separare, ciò che è stato fatto possa essere equamente diviso. *Equitable distribution*, dicono gli inglesi».

#### **La riforma del matrimonio, come dice lei, non è in cima all'agenda politica. Ma il problema della natalità si.**

«La costituzione di una famiglia solida e reciprocamente solidale credo possa essere il contesto migliore perché una coppia decida di aver figli. E dopo il primo figlio, se ci si rende conto che le cose funzionano, che c'è una stanza di compensazione dei rispettivi sacrifici, è più facile decidere di averne un altro».

#### **Lei è un nostalgico del matrimonio?**

«Nostalgico non del matrimonio che fu, di cui non ho alcun rimpianto. Mi dispiace però che non sia quello che potrebbe essere e quello che è nella maggior parte degli ordinamenti occidentali. In fondo, proprio pensando alle tutele, una società senza matrimonio è una società che un po' mi spaventa».